

Boccioni

“pittore scultore futurista”

Palazzo Reale
6 ottobre 2006 – 7 gennaio 2007

Boccioni scultore

Ma come nasce l'interesse di Boccioni per l'arte plastica? Il suo percorso biografico-artistico, fulmineo e straordinario a un tempo, è il cardine della mostra.

Boccioni si dedica alla scultura tra il 1912 e il 1914, realizzando tredici sculture, di cui ne sono rimaste purtroppo soltanto quattro.

Il primo a rendere nota l'opera plastica di Boccioni è **Roberto Longhi**, che nel 1914 pubblica uno studio fondamentale su questo argomento. L'artista comincia a pensare alla scultura in modo quasi ossessivo, come testimoniano alcune sue lettere, dopo il suo soggiorno parigino nella primavera del 1912. **Qui conosce le opere cubiste di Picasso e Braque e ha modo di visitare, in compagnia di Severini, gli studi degli scultori d'avanguardia, quali Archipenko, Brancusi, Duchamp, Villon.**

La sua idea, al ritorno a Milano, è che “la scultura è un'arte mummificata, che deve risorgere come la pittura”. Scrive le sue convinzioni nel *Manifesto tecnico della Scultura Futurista* (estate 1912), sviluppa la teoria di compenetrazione tra figura e ambiente e prende la decisione di lasciare l'appartamento-studio di via Adige 23, troppo angusto per poter realizzare le grandi sculture che ha in mente, e di trasferirsi in Bastioni di Porta Romana 35, dove abiterà sino alla morte. Questo trasloco è fondamentale per la datazione dei suoi lavori plastici.

All'inizio Boccioni esegue ritratti della madre a mezzo busto, dove la fusione tra la figura e l'ambiente circostante è perseguita con materiali diversi, come una balaustra in ferro, una finestra in legno e vetro, una crocchia di capelli veri o di filo di ferro. Non ha però conoscenze tecniche, lavora con la creta, la sua scultura è, diversamente da quella dei grandi maestri dell'arte plastica, una scultura “per porre”, non “per levare”. I disegni preparatori sono pochi, interviene direttamente sull'opera.

E' un modo di lavorare che Boccioni adotta anche in pittura, aggiungendo al quadro pezzi di tela in corso d'opera. Arturo Martini gli rinfaccerà di non essere in grado di scolpire a “tutto tondo”. Ma i presupposti della scultura di Boccioni innovano profondamente le forme plastiche tradizionali e l'inserimento di oggetti reali rompe ogni convenzione accademica.

Da questo polimaterismo spinto e in certi casi concettuale – la parola MURO tracciata su una scultura con numeri e altre scritte – **Boccioni passa a posizioni più tradizionali, dedicandosi a temi classici come la testa femminile intesa come insieme di volumi, la natura morta e il nudo virile**, dove attacca frontalmente i cubisti, accusandoli di “staticità” e sfidandoli sul loro stesso terreno in nome di una scultura dinamica.

Da qui in poi Boccioni abbandona il polimaterismo e si dedica solo al gesso.

Tra il 1912 e il 1913 Boccioni ha un intenso rapporto con **Margherita Sarfatti**, conosciuta già nel 1909, musa degli artisti futuristi milanesi e titolare di un celebre salotto letterario e mondano. E' la Sarfatti a spingere Boccioni verso l'interpretazione di temi classici in modo moderno, sfidando gli scultori più celebri.

Un esempio è Rodin che nel 1911 espone a Roma il famoso bronzo *L'homme qui marche*, che raffigura un nudo virile classico senza braccia. Boccioni gli contrappone nel 1913 il suo capolavoro *Forme uniche nella continuità dello spazio*, dove il corpo umano è torso e avviluppato in una spirale di movimento, con volumi aguzzi e sporgenti che ne fanno un'opera modernissima e il simbolo del futurismo italiano.

Boccioni ritrae la Sarfatti nel dipinto *Antigratzioso* (1912-13), che costituisce un pendant di quello di Marinetti realizzato da Carrà nel 1911. Qui viene ribadita la polemica verso la grazia classica, molto in voga nel gusto del tempo. Nasce un ritratto scultoreo in cui i volumi si scompongono in una contrapposizione di masse plastiche e di cavità aperte verso lo spazio circostante.

La riflessione di Boccioni sul movimento si sviluppa dal nudo virile al nuovo concetto di “dinamismo plastico”, e prosegue ulteriormente nella serie dedicata al movimento del cavallo nella sua fusione con l'ambiente.

In un paio d'anni, tra il 1913 e il 1915, Boccioni presenta le sue sculture a cinque mostre: a Parigi (giugno 1913, Galleria La Boétie) con undici opere plastiche e ventidue disegni; a Roma (dicembre 1913, Galleria Futurista), con la stessa mostra, ampliata però a dodici sculture e ben quarantasei disegni); a Firenze (febbraio 1914, Galleria Gonnelli); a Londra nella collettiva *Exhibition of the works of the Italian Futurist painters and sculptors* (sempre 1914), e infine nel 1915 a San Francisco. Tra il *Manifesto* del 1912 e la prefazione alle mostre del 1913 passa solo un anno, ma gli scritti teorici, profondamente diversi uno dall'altro, riflettono pienamente l'evolversi dell'artista nel suo approccio all'opera plastica.